

Usciamo da un anno difficile, inutile negarlo. Va bene essere ottimisti, ma bisogna anche guardare in faccia la realtà. La situazione economica i pesanti tagli apportati al bilancio delle Regioni, la faticosa risalita da una situazione debitoria che ci ha fatto partire con un handicap pesante per la bella avventura di fare davvero le cose.

In tempi come quelli in cui viviamo, c'è qualcosa quasi d'eroico nel far funzionare un teatro. Tenerlo aperto, sempre più a lungo, sette giorni su sette. Differenziando l'offerta. Andando a cercare i giovani.

C'è qualcosa di eroico nel curare la programmazione.

Compagnie importanti, spettacoli significativi. Teatro di ricerca. Teatro classico. Qualità. Pluralismo. Alternando il rischio dei nuovi linguaggi alla rassicurazione di repertori consolidati. Il teatro di Roma, sotto la direzione di Antonio Calbi e Marino Sinibaldi, ha attraversato le tempestose acque del 2015 senza un cedimento.

L'India ha ripreso a funzionare a pieno ritmo.

Il Festival Bertolucci, primo speriamo di una serie di festival dedicati ai grandi autori italiani ed europei, è stato ospitato per la serata inaugurale all'Argentina, per le altre serate teatrali appunto all'India.

Il teatro Argentina è stato messo a disposizione della comunità la notte di capodanno, con uno spettacolo, una cena, un concerto, un brindisi... a 10 euro...

La sensazione che ho avuto durante l'anno 2014/15 è questa: il teatro di Roma è una casa per i cittadini. Un luogo da frequentare con la sicurezza degli ospiti ormai intimi, amici di vecchia data. Per questo abbiamo difeso da ulteriori tagli la nostra quota di partecipazione .

La cifra di 1 milione 190mila è stata mantenuta.

Il 30 dicembre 2015 è passata in Consiglio la legge che ordina il settore dello spettacolo dal vivo. E' una legge complessa e accogliente. Innovativa.

C'è un buon clima, fra noi.

Intendo: fra chi gestisce gli enti culturali e chi ne finanzia parzialmente le attività.

C'è un clima di comprensione reciproca e di passione condivisa.

Se un taglio si abbatte sulla quota di partecipazione, non viene vissuto come una assenza di interesse, come una priorità disattesa.

Come indifferenza.

Si lotta insieme.

Per tenere aperti i teatri. Sempre. Per metterli a disposizione dei cittadini. Di qualunque età. O ceto sociale. O collocazione geografica. A disposizione dei cittadini del centro e delle periferie.

A Roma . E fuori da Roma. Ecco: fuori da Roma.

Il teatro di cui oggi celebriamo il programma è diventato teatro nazionale. Bene. Nella sostanza lo era già, nei contenuti, nello stile, nell'accuratezza e nella ricchezza della proposta artistica.

Ora lo è anche ufficialmente.

Questo connotato lo obbliga a uscire dalla città verso il territorio regionale, come pure ad attrarre, dal territorio regionale, un pubblico nuovo, il pubblico delle provincie.

Questo, lo statuto di teatro Nazionale, non tanto il contributo economico della Regione Lazio, impone una apertura al territorio.

Cercheremo con l'assessore ai trasporti e con il Cotral di inaugurare una politica di trasporti finalizzati, per portare i cittadini di Rieti, di Viterbo, di Latina, di Frosinone a teatro a Roma.

Al teatro Argentina.

Teatro nazionale. Sempre aperto. E aperto per tutti.